

Lo cifro
della guerra

Civili iracheni morti

Fonte irachena:
circa 600 vittimeFonte Usa:
non disponibile

Militari Usa/GB morti

Fonte irachena:
oltre 700 soldatiFonte Usa:
60 soldati

Militari iracheni morti

Fonte Usa:
oltre 1000 soldatiFonte irachena:
smentisce il dato

Prigionieri iracheni

Fonte Usa:
3000 soldatiFonte irachena:
smentisce il dato«Fuggita a Damasco
la famiglia di Saddam»

BERLINO La moglie di Saddam Hussein, Sajida, 67 anni, madre di Uday e Qusay, si sarebbe rifugiata in Siria con le tre figlie Raghda, Rana e Hala, settimane prima dell'intervento della coalizione in Iraq. Lo rivela alla «Bild am Sonntag» Haitham Raschid Wihab, per otto anni capo del protocollo del rais e successivamente ambasciatore in Senegal, da dove, nel 1995, si è rifugiato a Londra. Wihab, che afferma di essere in stretto contatto con alte personalità del regime iracheno fuggite negli ultimi giorni nei Paesi vicini, sostiene che la moglie e le figlie di Saddam, nascoste da settimane in una località segreta siriana nei pressi del confine iracheno, sono state accompagnate nella loro fuga da 60 guardie del corpo e hanno portato con sé tre camion carichi di beni preziosi. Sempre secondo l'ex diplomatico iracheno la famiglia del dittatore sarebbe stata ricevuta dall'ambasciatore iracheno a Damasco, Mohamed Rafat Al Ani.

Cnn: marines torturati
in un ospedale iracheno

WASHINGTON Fonti del Pentagono citate dalla Cnn online hanno detto che nell'ospedale di Nassiriya, in Iraq meridionale, sono state trovate uniformi da combattimento insanguinate, che potrebbero essere di soldati di una unità logistica americana finiti in un'imboscata nei giorni scorsi. Le uniformi sono state trovate dai soldati americani che hanno preso il controllo dell'ospedale e avevano mostrine e altri segni di identificazione. Inoltre è stata trovata una batteria d'automobile collegata a una rete da letto metallica, che le fonti hanno detto potrebbe essere stata usata come strumento di tortura. Le uniformi sembrano appartenere a qualche soldato della 507/a Compagnia manutenzione artiglieria, caduti in un agguato il 23 marzo a Nassiriya. Due soldati furono uccisi, otto risultano tuttora dispersi, e cinque sono stati fatti prigionieri e mostrati in televisione dalle autorità irachene.

che indossavano tutti giacche di pelle, pantaloni cachi e berretti neri e che mi informarono, con la serietà e la sincerità della giovinezza, della loro intenzione di combattere e, se necessario, di morire, in Iraq. Uno era palestinese, gli altri due siriani. Il primo mi spiegava di essere ispirato dal patriottismo per la «causa panaraba» e da Dio. Aggiunse, in maniera inconsequente, che suonava la chitarra e che gli piaceva la musica popolare.

Altri due aerei americani sono stati abbattuti, sostiene l'esercito iracheno. Di nuovo, lo scetticismo è una reazione indispensabile - come lo è per un numero sempre crescente di affermazioni da parte delle forze anglo-americane. Poi c'è l'ufficiale del partito Baath che incontro mentre i jet americani facevano piazza pulita su Baghdad la scorsa notte. «Abbiamo abbattuto un aereo sul Tigri e ho visto il pilota lanciarsi fuori», mi dice. Veniva dagli Emirati, era arabo. Quando è atterrato la gente ha sentito che era arabo e ha cominciato a picchiarlo. Ha detto che c'era una donna americana che pilotava l'aereo con lui e che anche lei si era lanciata. Venne catturata più tardi.

Vero o falso? Perché diamine dovrebbero degli arabi volare sull'Iraq in un aereo americano? O era forse il pilota, se la storia si deve ritenere vera, un arabo-americano nelle forze dell'Aviazione statunitense?

Ci sono altre storie, come di un pilota del Kuwait anch'egli catturato. Adesso la voce è di fino a 500 prigionieri di guerra americani, di cui la maggior parte sotto custodia nell'area di Najaf. «Faran parte di una soluzione politica, se ne sarà una», dice l'ufficiale di Baath. Cinquecento? Domando incredulo. Non posso accettare questo. Ma, infine, non avrei mai creduto che, a dieci giorni dall'inizio di questa guerra, gli americani e i britannici stessero ancora combattendo per Basra e Nassariyah e Kerbala e Najaf.

Robert Fisk
Da The Independent
Traduzione di Mariangela Franchini

Sul tetto di al Jazira guardando i missili cadere

I kamikaze? Non ci avrei creduto ma ho incontrato arabi venuti per morire

Segue dalla prima

Ci guardammo con quella particolare espressione intensa che i membri della più importante televisione araba assumono quando hanno sentore di un pericolo. Solo 18 mesi prima, gli americani avevano mandato un missile cruise negli uffici di Al Jazira a Kabul, un attacco per il quale gli Stati Uniti non diedero né scuse né spiegazioni. E il primo ministro britannico Tony Blair attaccava l'emittente la scorsa settimana per avere mostrato una registrazione video di due soldati britannici morti a Basra e, solo pochi giorni fa, chi doveva comparire negli uffici di Baghdad di Al Jazira se non Taiseer Alouni, ex dirigente degli uffici di Kabul dell'emittente che era stato fortunato a evitare il prece-



Una famiglia in fuga da Bassora cerca riparo durante uno scontro a fuoco

Foto di Giles Penfound/Ap

Mille voci attraversano la città. Si dice che un aereo sia stato abbattuto e l'equipaggio catturato



dente attacco cruise.

Vi fu un'esplosione devastante, la residenza tremò e il reporter di turno dell'emittente gridò «Sul tetto!» La dice lunga su Baghdad - e Al Jazira - che, quando uomini e donne sensati si dirigerebbero verso l'interrato, loro salgono le scale per guardare. Ovvio, il fumo grigio di un'esplosione si innalzava a imbuto nell'aria dall'altro lato del ponte più vicino, picchiettato dal fuoco di fila di proiettili della contraerea che esplodavano. Un altro

di quei giorni, infatti, nella storia attuale di Baghdad.

Era stata una notte «tranquilla». La parola deve essere usata in senso allargato, perché non vi sono notti silenziose qui, solo lunghe sere di sirene che sporadicamente segnalano un'incursione aerea e di esplosioni misteriose la cui provenienza viene a volte - ma spesso mai - scoperta. Prima dell'alba il lungo rombo delle incursioni dei B-52 lontano nel deserto ricorda agli abitanti di Baghdad

che gli Americani avanzano, sempre più vicini. Persino dopo l'alba, ieri (Sun), l'USAF e la RAF non avevano finito. Era il momento di stroncare qualche altro scambio telefonico.

Ovvio, la stazione di smistamento di fronte al centro di cura di Saddam veniva spazzata via da un missile. Lo stesso avveniva per un mercato più grande vicino al fiume. Un corrispondente greco che comparve nel momento in cui il primo bersaglio veniva colpito

arrivò appena in tempo per vedere un secondo missile abbattersi sulle macerie, ferendo il suo autista alla testa. Come sempre, l'esplosione squarciò una dozzina di case civili e devastò negozi, un magazzino di scarpe, un servizio di assistenza per computer e il take away di Abu al-Harith. Sulla parte anteriore del pilastro di un cancello stavano le parole: «Questa è la casa di Abdulrahman Makhles Akhaldi, N. 17». La casa sembrava essere stata abbandonata,

ma, se il Sig. Makhles vi farà ritorno, troverà solo due stanze ancora in piedi.

Baghdad è anche una città di voci, che trovano a volte conferma, ma spesso elusivamente oscure. L'esercito iracheno ha annunciato l'arrivo di volontari arabi «alla ricerca di Dio», arabi che sono giunti da tutti i paesi del Medio Oriente per combattere per l'Iraq. Avrei messo in dubbio tutto ciò se non avessi incontrato sabato tre uomini di giovane età assai seri,

Un'esplosione nella zona residenziale devasta una dozzina di case, un negozio di scarpe, un «take away»



Marina Mastroluca

I Royal Marines hanno fatto correre la voce tra la gente. Ma i moli di Umm Qasr sono rimasti deserti, davanti alla nave britannica Sir Galahad, attraccata venerdì scorso con grande pompa e tonnellate di aiuti umanitari non si è radunata nessuna folla festante. «Nonostante gli sforzi dei Royal Marines che hanno usato interpreti e altoparlanti per strombazzare l'arrivo di cibo, acqua e medicinali, nessuno è venuto a prenderli», racconta una corrispondente del britannico Independent. Sulla nave, va detto, non c'erano solo farina e biscotti iperproteici: metà del carico era costituito da armi e munizioni. Blair - sottolinea il quotidiano - «ha esagerato non poco la portata degli aiuti umanitari». Comunque sia, non ci sono state mani protese e volti imploranti, nemmeno bambini che in genere non mancano mai quando c'è qualcosa da mangiare. Nessuno.

Dal punto di vista dell'immagine, per gli angloamericani piovuti in Iraq come liberatori è un flop assoluto, la consegna di aiuti è parte integrante della strategia militare di questa guerra. Eppure non sta funzionando neanche questa. Per Steve Cox, comandante dei Royal Marines che ora sovrintende il porto di Umm Qasr - l'unico con accesso

Un carico di armi sulla nave degli aiuti

Le agenzie Onu criticano la distribuzione di cibo affidata ai militari: «Fatta così è solo propaganda»

PRONTO BAGHDAD

Questo è il diario di Bushra, una donna irachena emigrata in Italia da 10 anni, la cui famiglia è rimasta a Baghdad.

Nuovamente è tornato l'incubo del non sapere. Non riesco a parlare con i miei familiari in Iraq. È un incubo perché mi immagino le cose peggiori vedendo le immagini tv che arrivano da là.

Continuano i bombardamenti angloamericani. Continuano senza tregua e continuano a colpire tanti, troppi obiettivi civili, come è successo con il bombardamento del quartiere residenziale intorno al ministero dell'Informazione.

Sono tre giorni che non riesco a parlare con la mia famiglia rimasta a Baghdad e le ore trascorrono in una grandissima angoscia per la semplice e spietata paura di

«Solo i cittadini Usa fermeranno le bombe»

lazione inerme.

Spero nel popolo americano perché si accorga di questa mattanza. Spero che la società civile americana riesca a fermare questa guerra prima che sia troppo tardi.

Quel che è certo è che tutte le loro bombe intelligenti si sono rivelate poco «infallibili». L'impresione dei bombardamenti è allucinante. L'amministrazione Bush ha deciso di fare questa guerra crudele per mantenere il loro standard di vita. Tutto giocato sulle spalle del popolo iracheno e della sua quotidiana sofferenza.

Bushra

ni di una folla affamata che si avventa su qualche camion di aiuti. È successo ad Umm Qasr, a Safwa, sulla strada per Bassora. Poche tonnellate

di cibo e acqua letteralmente prete d'assalto, senza che i marine tentassero minimamente di mantenere un po' d'ordine. Il risultato però,

secondo David Wimhurst, coordinatore Onu degli aiuti in Iraq, non è dei migliori, e non solo perché non c'è stata alcuna «dignità uma-

na» o «rispetto» nelle scene dell'assalto ai camion. «Si è creata quasi una sommossa. Non c'è stato nessun modo per controllare dove finissero gli aiuti. Possono essere stati venduti o semplicemente tenuti dai più forti». Non si fa così, dicono gli esperti dell'assistenza umanitaria. C'è un altro modo: escludere i militari dalla distribuzione di aiuti, anche per evitare che possano esserci rappresaglie dei militari iracheni sui civili che ricevono i pacchi, e «coinvolgere gli anziani e soprattutto le donne», che sanno quello che serve alle famiglie.

Resta il problema dell'apertura di corridoi umanitari. «C'è un grosso scoglio che impedisce l'assistenza alla gente», ha detto ieri Cassandra Nelson, della ong Mercy Corps. Non è ancora stato raggiunto un accordo con gli angloamericani su come possano muoversi i convogli di aiuti all'interno dell'Iraq. Le strade sono tutt'altro che sicure e in ogni caso servono ai militari della coalizione per far affluire lungo i

450 chilometri della linea di penetrazione i rifornimenti e i rinforzi necessari. Oggi, comunque, uno staff delle Nazioni Unite farà un viaggio di ricognizione per verificare il livello di rischio sul terreno.

Malgrado le assicurazioni dei britannici che escludono l'esistenza di una crisi umanitaria a Bassora, dove manca l'acqua da dieci giorni, tra le organizzazioni umanitarie c'è molta preoccupazione, sia per gli effetti diretti della disidratazione specialmente sui bambini sia per le possibili epidemie, in agguato con l'uso dell'acqua dei fiumi. Oggi si spera che possa entrare in funzione l'acquedotto che i generi dei Royal Marine hanno costruito tra il Kuwait e il porto di Umm Qasr. Ma per Bassora, assediata da 25.000 militari angloamericani, non ci sarà nulla, impossibile portare l'acqua fin lì.

Da Baghdad, il ministro dell'informazione Mohammed Saed Sahaf accusa i britannici di aver distribuito cibo e acqua destinati alla popolazione civile: 75.000 tonnellate di derrate alimentari, oltre un deposito di viveri e una cisterna d'acqua potabile, colpiti dalle bombe vicino a Bassora. Nessuna fonte indipendente è in grado di confermare, ma anche nel conflitto in Afghanistan furono ripetutamente colpiti dei depositi della Croce rossa, nonostante le insegne dipinte sui tetti.